

2. ¹ Il metodo, il modo di procedere.

² Oltre che ricorrere quattro volte in questo paragrafo, il termine è presente, con le medesime modalità, in /102.111.137.150a.191.201.219/. Gli *EE* non hanno per oggetto diretto difetti, vizi, virtù... Propongono la storia della salvezza, tutta imperniata sul Verbo incarnato, che, nato dalla Vergine Madre, dopo avere condiviso la nostra vita in tutto, in povertà, giustizia, attenzione agli emarginati..., muore, risorge e ascende al cielo per inviare, insieme al Padre, lo Spirito Santo. Anche quando non si ha alcun evento storico, come nella meditazione dei peccati, tutto continua a gravitare sulla figura del Salvatore, si ha, anzi, una «concentrazione» di storia di salvezza.

³ La storia della contemplazione, il soggetto della meditazione.

⁴ Come ha fatto lo stesso Ignazio ne «I misteri» /261-312/.

Nel *Direttorio* dato a voce, due avverbi ribadiscono il principio: «I punti si diano molto brevemente (*asaz sucintamente*), non diffusamente» (D 84, 5).

Il *Direttorio autografo* precisa: «Chi dà gli *EE* non deve portare con sé il loro testo per leggerli su quello, ma deve aver studiato bene ciò di cui deve trattare». Non dia «punti scritti, ma, spiegata la materia», li detti in maniera che chi li fa possa scriverli di sua mano. Punti scritti possono essere dati a chi non avesse tempo (cfr. /19/). In ogni caso, chi dà gli *EE*, annota altrove lo stesso Ignazio, «deve spiegarli conforme al loro testo e lasciare soltanto i punti brevemente proposti» (D 74, 15-16).

Una testimonianza sullo stile del santo: «Il suo modo di parlare era sostanzioso (*todo de cosas*); fissava nettamente e con poche parole il soggetto della conversazione e lasciava ad altri le applicazioni e le conclusioni, senza voler forzare con lunghe riflessioni il loro consenso. Per questo le sue parole avevano una meravigliosa forza di persuasione; e il segreto stava nel fatto che egli coglieva direttamente, in tutto quello che gli si presentava, i punti essenziali, e lasciava da parte quanto era secondario» (FN I, 659).

Si aggiunga che, «quantunque egli insegnasse cose più devote che curiose, ed usasse parole rozze, improprie e senza niuna coltura, erano però così efficaci e di tanta gran forza per muovere gli animi (...) ad utilmente piangere e compungersi de' lor propri peccati, che quando egli finiva il suo sermone, molti si dipartivano gemendo, ed inginocchiati ai piedi del confessore esprimere non potevano le lor colpe» per la commozione.

E tutto ciò, nonostante gli errori di grammatica e di dizione. Ribadeneira cominciò ad annotarli su richiesta del santo, ma «vidi ch'era di bisogno correggere quasi tutte le parole che diceva; onde parendomi che fosse cosa senza rimedio, non andai più oltre, ma l'avvisai di quello che era passato; ed egli allora, con meravigliosa mansuetudine e soavità, mi disse: "Pietro, che cosa dunque faremo a Dio?". Volendo inferire, che nostro Signore non gli aveva concesso di più, e che servir il voleva con quello che gli aveva dato» (Ribadeneira, 160).

⁵ Ricorrendo ad applicazioni ed esemplificazioni.

⁶ Verbo tra i più pregnanti del vocabolario ignaziano. Implica conoscenza interessata, comprensione cordiale, assimilazione mirata, innamoramento personale, coinvolgimento esistenziale. «Da amantem, et sentit quod dico... Si frigidus loquor nescit, quid loquor?» (Agostino, *Tract. 26 in Johan.*, 4, PL 35, 1608). Su questo «sentire» gravitano e si giocano tutti gli *EE*. Nei loro punti più salienti ritroviamo *sentir* o *sentimiento*: /2bc.62.63,1°-2°.65,2°.78.89c.109.118.130.179c.184.193.213.227.235b.257.313.322,3.338.345.352/.

Luogo privilegiato per *sentir*: l'applicare i sensi /121-126/. Si tratta ovviamente di dono di Dio: «Il minimo sentimento interiore che Dio nella sua bontà si degna ispirare nel corso degli *EE* e dell'orazione, immerge l'anima in un'infinita consolazione» (Nadal, *Epistolae*, IV, 667s, *MHSI*).

⁷ L'avverbio, insieme a *interior* e *interno*, richiama l'«essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore» (Ef 3,14ss). Oltre a sentire e gustare le cose interiormente, sono doni dello Spirito: l'attendere alle cose interiori /44,2°, l'interna conoscenza dei peccati, l'interno sentimento delle pene dei dannati /65,2°, il dolore dei peccati, proprio della penitenza interna /82/, l'interna contrizione /87/, la conoscenza interna del Signore /104/, la pena interna per le pene di Gesù /203/, le interne cognizioni per arrivare al giusto mezzo /213,1°, la conoscenza interna dei beni ricevuti /233/ e, a maggior ragione, la mozione interiore dello stesso Spirito di Dio /316a/ e la letizia interna /316e/.